

Come vivere il precetto dell'amore con i terroristi?

“Pregando per la loro conversione, cioè per la loro redenzione, al di là del loro giusto castigo in questa vita”, afferma, in questa intervista concessa a ZENIT, monsignor Javier Echevarría Rodríguez, Prelato dell’Opus Dei.

14/04/2004

*Prelato dell’Opus Dei dal 1994,
secondo successore di San Josemaría*

Escrivá, monsignor Echevarría parla alla luce del Vangelo e dell'esperienza concreta di persone della Prelatura colpite dal flagello del terrorismo in vari Paesi. Nella sua dichiarazione successiva agli attentati dell'11 marzo, lei invita a pregare per i terroristi. E' possibile pregare per gente capace di uccidere in modo così crudele?

Basta guardare Gesù, modello permanente per l'uomo. Alla luce del Suo esempio, si conclude che è possibile, che si può pregare quando si sa distinguere tra il crimine e chi lo commette. Pregare per chi uccide in modo così efferato non vuol dire negare la malvagità delle sue azioni, né la necessità che venga giudicato in base al diritto. Non c'è giustificazione di fronte al male, la violenza non può essere difesa.

Questa intransigenza nei confronti del male, però, è compatibile con

qualcosa che è al centro della missione della Chiesa: il perdono dei peccatori. La giustizia non è inconciliabile con la misericordia.

Nel Vangelo Gesù dice: “Amate i vostri nemici”. Cosa vuol dire praticamente amare i terroristi?

Gesù invita ad essere misericordiosi non solo con i propri cari, ma anche con il nemico; non solo con chi agisce male, ma anche con chi ci causa un danno in modo diretto e ingiusto. In realtà, siamo di fronte ad un mistero indecifrabile, anche se si può cercare di comprenderlo con l'aiuto della meravigliosa virtù della carità.

Come applicare tutto questo al caso del terrorista? Pregando per la sua conversione, cioè per la sua redenzione, al di là del suo giusto castigo in questa vita.

Si può perdonare chi non vuole essere perdonato? Come vivere quel perdono nella pratica?

Penso che sia necessario cominciare mettendo in pratica lo spirito del perdono nella vita quotidiana.

Abbiamo bisogno di imparare a perdonare e a chiedere perdono, *in piccola scala* nei rapporti familiari, professionali e sociali. Mi azzarderei a parafrasare il Vangelo: chi perdonava nel poco, perdonava anche nel molto.

Questo atteggiamento dà frutti *in grande scala*. E' qualcosa che posso dire di aver toccato con mano nella condotta di San Josemaría Escrivá, che non si è mai sentito nemico di nessuno, neanche di quelli che lo maltrattavano.

Negli ultimi decenni, in Spagna, persone della Prelatura o ad essa vicine sono state colpite dal terrorismo. Qual è stata la sua esperienza?

Ho avuto modo di condividere quell'esperienza tremenda con alcuni fedeli della Prelatura e con altri Cattolici, non solo in Spagna, ma anche in altri Paesi, come la Colombia, per fare solo un esempio. Sono momenti di grande commozione e di grande dolore. Il colpo è così forte che può portare a perdere il controllo delle proprie emozioni.

Grazie a Dio, però, sono stato testimone di come persone colpite nella loro famiglia o nella loro stessa persona abbiano saputo riprendersi ed affrontare con eroismo quella situazione. Rifiutano di ricostruire la propria vita partendo dal rancore - piantare il seme dell'odio è forse l'aspetto più diabolico del terrorismo - e decidono di continuare il loro cammino cristiano, come prima, e forse meglio di prima.

Sono convinto del fatto che le vittime del terrorismo possono contare su una grazia speciale di Dio, che dà loro forza. In questo modo, finiscono per essere la luce nell'oscurità per chi li circonda.

Quali crede che siano gli elementi fondamentali della risposta cristiana al terrorismo islamico?

E' importante non fare di tutta l'erba un fascio, non giudicare male tutto un insieme di Paesi, centinaia di milioni di persone, un'intera cultura, per l'azione di una minoranza. Per questo non vorrei utilizzare l'espressione "terroismo islamico".

Penso che nella vittoria sul terrorismo debbano anche svolgere un ruolo importante gli stessi Musulmani, i molti cittadini pacifici che amano la libertà e la vita – propria e degli altri – e che praticano la loro religione in modo sincero e senza fanatismi.

Secondo la mia esperienza, inoltre, i Cattolici arabi svolgono un compito essenziale, perché sono nelle condizioni di lanciare ponti di dialogo.

pdf | documento generato automaticamente da <https://opusdei.org/it-it/article/come-vivere-il-precetto-dellamore-con-i-terroristi/>
(05/02/2026)